

Giornale di Sicilia 16 Luglio 2008

Cinque persone condannate per estorsione, usura e droga

Tra sconti di pena e qualche conferma si è concluso il processo d'appello dell'operazione «Nikita», l'inchiesta che nel 2007 ha svelato la vicenda di un piccolo imprenditore edile che, messo alle strette e vessato dagli usurai, si era rivolto ai carabinieri. L'imprenditore a sua volta finirà nei guai per vicende di droga. Le indagini hanno poi permesso di svelare l'esistenza di un'organizzazione «di tipo familiare» che spacciava droga. Il processo d'appello ha riguardato le cinque persone che in primo grado erano state giudicate con il rito abbreviato, mentre è ancora in corso in tribunale il processo a carico delle tredici persone che in sede di udienza preliminare avevano scelto il rito ordinario. C'erano stati anche cinque patteggiamenti.

I giudici della corte d'appello (Armando Leanza, Carmelo Cucurullo, Antonino Brigandì) hanno condannato Antonino Barbera ad 8 anni, Baldassarre Giunti a 4 anni ed 8 mesi in continuazione con un'altra sentenza, Giovanni Schepis ad un anno e due mesi in continuazione con la sentenza del processo «Ninetta», Paolo Barbusca a 5 anni, Almir Haruni, a 4 anni e 10 mesi. L'accusa è stata rappresentata dal sostituto procuratore generale Melchiorre Briguglio mentre la difesa dagli avvocati Salvatore Silvestro, Filippo Pagano e Isabella Barone.

Le indagini dell'operazione «Nikita», sfociate negli arresti dei carabinieri del reparto operativo scattato a marzo del 2007, hanno preso il via nel novembre del 2004 e sono andate avanti fino al 2006. I militari, coordinati dal procuratore aggiunto Salvatore Scalia e dal sostituto procuratore Vito Di Giorgio che a vario titolo hanno contestato le accuse di estorsione, usura e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, attraverso una serie di intercettazioni telefoniche ed ambientali, riuscirono a portare alla luce la vicenda di un giovane imprenditore edile che, trovandosi in difficoltà economiche, aveva chiesto un prestito pagando interessi elevati. Nel 2004, secondo l'accusa, a fronte di un prestito di ventimila euro avrebbe dovuto restituire interessi pari a quattromila euro mensili con un tasso annuo del 240 per cento. Per un certo periodo l'imprenditore avrebbe pagato, ma poi non sarebbe più riuscito a far fronte al debito.

Le intercettazioni telefoniche ed ambientali che sono state avviate per far luce sull'attività usuraia, hanno permesso ai carabinieri di aprire anche nuovi scenari e di muoversi su un doppio fronte investigativo: da un lato su un giro di usura, dall'altro un gruppo che spacciava droga e che aveva la base in città, ma che possedeva delle ramificazioni nella fascia fonica della provincia di Messina. Una parte importante dell'inchiesta, infatti, si occupa di vicende relative alla detenzione di stupefacenti. Ascoltando le conversazioni di alcuni indagati i carabinieri riuscirono a scoprire l'esistenza di un'organizzazione «di tipo familiare» che spacciava droga e che si riforniva della sostanza stupefacente fuori dalla provincia

ed in particolare al nord e nel Catanese per spacciarla poi nel mercato locale ed in particolare nella fascia fonica della provincia. Nel corso delle indagini, i carabinieri del reparto operativo erano riusciti a porre sotto sequestro un chilo di eroina e mezzo chilo di hashish.

Letizia Barbera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS